

Pillola del giorno dopo, la coscienza non si tocca



focus

di Enrico Negrotti

Immediata reazione dopo la direttiva dell'Azienda sanitaria regionale delle Marche di rendere obbligatoria la prescrizione del medico di Ancona: il Codice deontologico salvaguarda l'obiezione. Il collega di Bologna: un diritto rifiutare la ricetta, il farmaco può essere abortivo. E da Pavia: a chiederlo sono spesso le minorenni, e questo apre altri dilemmi

La pillola del giorno dopo torna a far discutere. Questa volta è una lettera che il direttore generale dell'Azienda sanitaria unica delle Marche, Roberto Malucelli, ha inviato ai responsabili delle zone territoriali e ai dirigenti medici di presidio (in pratica i vertici di tutta la sanità regionale, ospedaliera o territoriale) segnalando l'obbligo di prescrivere la pillola del giorno dopo alla donna che ne faccia richiesta in caso di «obiettiva gravità e urgenza». Non varrebbero, secondo l'interpretazione del dirigente marchigiano, né l'obiezione di coscienza (prevista dalla legge 194) né la clausola di coscienza (secondo l'articolo 22 del Codice di deontologia medica), che permette al medico di rifiutare la propria opera, quando gli vengano richieste «prestazioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico», a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato danno per la salute della persona assistita. Ma di fronte alla presa di posizione

NORLEVO E RU486: I DUE FARMACI ABORTIVI

- La pillola del giorno dopo e la Ru 486 sono diverse. Entrambe hanno un effetto abortivo, ma funzionano in modo differente.
- La pillola del giorno dopo (commercializzata col nome di Norlevo o Levonelle) ha un alto contenuto progestinico che blocca la fecondazione (qualora non sia ancora avvenuta) oppure impedisce all'embrione fecondato di annidarsi nell'utero (e in questo caso esplica la sua funzione di abortivo). Può agire solo nelle 72 ore successive al rapporto.
- La Ru486 è un abortivo a tutti gli effetti: ha efficacia se assunto nei primi 49 giorni di gravidanza e causa la morte dell'embrione già insediato in utero. L'effetto si ottiene combinando due pillole: la prima, quella che uccide il concepito, contiene misoprostol. La seconda, una prostaglandina, causa le contrazioni all'utero per l'espulsione dell'embrione.
- Norlevo e Ru486 causano entrambi danni, anche gravi, alla salute della donna: il Norlevo altera il regolare ciclo ormonale della donna, soprattutto se utilizzato nell'accezione errata di "contraccettivo d'emergenza"; la Ru486 causa numerosi disturbi, anche gravi, e in 17 casi certificati è stato letale.

della sanità regionale molti medici si stanno già organizzando a scrivere una lettera che spieghi la loro motivata decisione di non aderire all'imposizione dell'autorità amministrativa.

Sostegno alla libertà di prescrizione dei medici viene dal presidente dell'Ordine dei medici di Ancona, Fulvio Borromei, che si rifà alle indicazioni del Codice deontologico sia alle riflessioni prodotte dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceco). Il presidente Borromei sostiene il «rispetto della clausola di coscienza senza che questa leda i diritti dei cittadini, come espresso con chiarezza dall'articolo 22 del Codice deontologico». Pertanto «è necessario individuare un punto di equilibrio che consenta ai soggetti coinvolti di poter esercitare i loro diritti senza che questo implichi difficoltà e restrizioni della libertà e dei diritti civili e sociali riconosciuti, con la conseguenza di

inevitabili contenziosi». Quindi la clausola di coscienza è pienamente valida per i medici, e le problematiche organizzative spettano all'autorità sanitaria.

Una posizione condivisa da Giancarlo Pizzi, presidente dell'Ordine dei medici di Bologna: «Qui è la Asl a organizzarsi in modo che ci sia in servizio qualcuno che è d'accordo con la prescrizione della pillola del giorno dopo. E ciò accade proprio perché tutte le disquisizioni sulla prescrizione si scontrano con il diritto del medico di appellarsi all'obiezione: non si può escludere infatti che il farmaco intervenga dopo che il concepimento è avvenuto». Ma di fronte a eventuali imposizioni dell'autorità regionale, il presidente Pizzi non ha dubbi: «Il medico dovrebbe rivolgersi al proprio Ordine provinciale, inviando un esposto perché venga difesa la possibilità di rifiutarsi di prescrivere, secondo la clausola di coscienza. Il medico non può essere costretto a fare qualcosa di contrario alle sue convinzioni». È un discorso di più ampio raggio, che non vale solo per la pillola del giorno dopo: «Se viene da me una persona sconosciuta - argomenta il presidente Pizzi - e mi chiede un farmaco, io devo valutare quali possono essere gli effetti collaterali, o se sono presenti controindicazioni. Del resto il medico deve prescrivere secondo scienza e coscienza, dopo una valutazione reale delle condizioni del paziente». Il che, ovviamente, esclude che si possano scrivere ricette alla cieca: «Mi meraviglia che si voglia trasformare il medico in esecutore della volontà altrui. C'è un'autonomia professionale da rispettare, così come c'è un'alleanza terapeutica da costruire. La richiesta di un direttore generale di prescrivere comunque mi sembra francamente eccessiva».

Perplesso è anche il presidente dell'Ordine dei medici di Pavia, Giovanni Belloni, che è anche coordinatore regionale degli Ordini della Lombardia: «C'è sempre stata divisione su questo farmaco, tra chi ne sostiene la doverosità di prescrizione e chi richiama il fatto che potrebbe intervenire dopo che l'embrione si è formato». Peraltro, aggiunge il presidente Belloni, il richiamo all'articolo 22 del Codice deontologico «è pienamente giustificato. Né si vede come possa essere individuato un grave e immediato danno alla salute nel non prescrivere la pillola del giorno dopo». La questione è complicata dal fatto che «spesso a rivolgersi ai servizi di continuità assistenziali sono ragazze minorenni: e questo pone ulteriori interrogativi».

proposte

Una Festa per la vita, ddl al Senato

Una Giornata nazionale della vita per «favorire la riflessione e la sensibilizzazione della comunità nazionale sull'importanza del bene più prezioso di ogni essere umano». Non c'è bisogno del dono della sintesi per dare conto del disegno di legge presentato nei giorni scorsi al Senato da Stefano De Lillo (Pdl), medico e membro della Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama. Sono due articoli smilzi, ma non per questo poco importanti, nei quali si indica la prima domenica di febbraio, giorno in cui anche la Chiesa italiana mette al centro la vita, come possibile data per la festività civile. Episodi di cronaca con scintillio di coltelli e incidenti sul lavoro indicano, infatti, che alla vita oggi si dà poca importanza. Per questo la ricorrenza servirà a organizzare iniziative e incontri, in particolare nelle scuole. Ora l'articolato è sottoposto alle adesioni dei colleghi di De Lillo, che si augura diano un assenso in stile bipartisan, visto che si tratta di riconoscere «un valore universale».

Se arriverà all'approvazione, la legge realizzerà un *unicum* europeo (mentre una simile giornata esiste già, ad esempio, in Argentina). «Non è una legge folle, né una legge vaticana», ha ribadito il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini, dando pieno appoggio all'iniziativa. Essa, infatti, «corrisponde a un istinto universale». Come normale, spontaneo e quotidiano è il coraggio di quelle madri che decidono di portare avanti una gravidanza, nonostante le difficoltà. «Non si tratta di una declamazione o di un fatto ideologico - ha concluso Casini - ma di educare, educare, educare» all'accoglienza della vita. La presentazione, avvenuta martedì, cadeva nella ricorrenza liturgica di santa Gianna Beretta Molla, morta di cancro pur di dare alla luce la sua creatura. Il cui eroismo, hanno ricordato tutti gli intervenuti - oltre a De Lillo e Casini, il presidente dell'associazione «Cuore azzurro» Antonio Gaspari e la delegata del sindaco di Roma per la promozione della vita Maria Novella Luciani - è allo stesso tempo un esempio, ma anche la «punta di un iceberg», fatto di tante donne che scelgono per la vita.

Un valore cristiano, sì, ma anche civile e legato ai diritti dell'uomo, oggi minacciati in tutta Europa. Lo ha ricordato il giornalista Gaspari, citando i dati continentali su aborti e divorzi: un milione e 200mila i primi, pari a un aborto ogni 27 secondi. Mentre ogni mezzo minuto una coppia si frantuma. Dati drammatici, che parlano di una società in via di autodistruzione. Per questo la Giornata sarebbe un «segno forte da parte di una nazione che vuole investire sul futuro», ha sintetizzato Gaspari. E se di diritti umani si tratta, Casini ha proposto anche di modificare la data della giornata e celebrarla in corrispondenza del 10 dicembre, anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, tra i quali quello alla vita è il primario. Ed è nella nostra Costituzione, ha insistito De Lillo. Sulla possibile inflazione di giornate a tema - dal patrimonio artistico e archeologico ai cibi tipici - il parlamentare del Popolo della libertà è stato categorico. «Si sta discutendo se chiamare il 25 aprile festa della Liberazione o della libertà. Ma se non c'è la vita cosa si festeggia?».

Gianni Santamaria

intanto in America

di Elena Molinari

Per le adolescenti Usa farmaco senza ricetta



Fra dieci mesi al massimo anche le 17enni americane potranno comprare in farmacia la pillola del giorno dopo senza dover presentare una ricetta medica. E non è escluso che il permesso venga esteso anche a ragazze più giovani. La novità si deve alla decisione del governo di Barack Obama, attraverso l'Agenzia federale per il monitoraggio della sicurezza di cibo e medicinali, la Food and Drugs Administration (Fda), di adeguarsi all'ordine di un giudice di abbassare l'età delle aventi diritto del farmaco.

Già dal 2006 che la pastiglia, un concentrato di anticoncezionali progestinici noto con il nome di «levonorgestrel», è diventata un medicinale da banco per le maggiorenni. All'epoca però l'amministrazione Bush aveva imposto restrizioni a un abbassamento ulteriore dell'età, citando preoccupazioni mediche. Ma il mese scorso un giudice di New York, Edward Korman, ha ordinato che la pillola deve essere messa a disposizione anche delle 17enni. Nello stesso tempo, il giudice ha richiesto che esperti scientifici valutino, e poi riferiscano agli organi competenti, se vi siano ragioni mediche o scientifiche per vietare la pillola del giorno dopo a tutte le ragazze biologicamente in grado di avviare una gravidanza, prescindendo dalla loro età anagrafica. La Fda ha reso noto che non si appellerà contro la decisione del giudice ma si

adeguerà al suo ordine. Dal punto di vista medico, se la pillola viene assunta entro le 72 ore successive a un rapporto sessuale può ridurre dell'89% la possibilità di una gravidanza impedendo all'ovulo fecondato di annidarsi nelle pareti dell'utero. Funzione che una parte autorevole del mondo scientifico ha definito come aborto indotto chimicamente. Questo aspetto ha già spinto un gruppo di professionisti americani, «Pharmacists for Life», a fare obiezione di coscienza alla vendita della pillola.

La decisione della Fda ha suscitato le critiche di numerose associazioni di genitori, che vedono nella sentenza una violazione del loro diritto-dovere di tutelare la salute dei loro figli. «La Fda ha violato i suoi stessi standard quando l'ha resa disponibile senza ricetta per gli adulti - ha scritto in un comunicato l'associazione delle «Donne preoccupate per l'America», un gruppo di madri -. Ora la mette nelle mani di minori. Tutti i genitori dovrebbero essere furiosi con la Fda che mette a rischio la salute delle loro figlie». Il dibattito è destinato a continuare nei prossimi mesi, quando la Fda si potrebbe trovare a decidere se rendere il farmaco disponibile a tutte le adolescenti. A favore si è già espresso il nuovo ministro alla Sanità americana, Kathleen Sebelius, la cui nomina è stata approvata due giorni fa dal Senato Usa. L'incarico dell'ex governatore del Kansas, che si definisce cattolica, è stato definito «preoccupante» dal vescovo locale, Joseph Naumann.

voci dalle Marche

di Simona Mengascini

«No ai diktat, l'obiezione è un diritto»



Emanuela Lulli (Scienza & vita): il vero bersaglio è la legge 194. I medici sul territorio parlano di «abuso di potere». E mettono a punto un modulo per "difendersi"

Malucelli, direttore generale dell'Azienda sanitaria unica regionale (Asur), riguardante la «Pillola del giorno dopo e obiezione di coscienza». Emanuela Lulli, medico di base specializzato in ostetricia e ginecologia di Pesaro, membro dell'Associazione italiana medici cattolici (Amci) e del gruppo locale di Scienza & Vita - nota per aver prestato il suo volto alla campagna referendaria del 2005 - è convinta che «il contenuto della nota è orientato in un'unica direzione: vietare di fatto qualsiasi forma di obiezione di coscienza, sia con riferimento alla normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78) sia con riferimento all'articolo 22 del Codice di deontologia medica del 16 dicembre 2006». La Lulli ricorda che esiste una circolare del presidente della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceco), Amedeo Bianchi, dell'11 dicembre 2006, in cui si dicono parole chiare sul concetto di «clausola di coscienza» presente nel citato articolo 22. In base a questa circolare la «clausola» è «assimilabile» all'obiezione di coscienza, che in Italia è permessa solo per il servizio militare

e l'aborto, per cui «il medico al quale vengono richieste prestazioni che contrastino con la sua coscienza o il suo convincimento clinico può rifiutare la propria opera, a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato nocumento alla salute della persona assistita». La circolare evidenzia che il medico non si deve limitare ad esprimere la propria obiezione «ma deve provvedere, nell'ambito delle proprie responsabilità, affinché la richiedente possa accedere con tempi e modalità appropriate alla prescrizione».

Il medico pesarese spera che questa sua presa di posizione faccia crescere una «coscienza critica» nei colleghi marchigiani «che - dice - spesso subiscono veri e propri diktat, come quello di Malucelli». Stefano Ojetti, medico dell'ospedale di Ascoli Piceno e vicepresidente nazionale dell'Amci, definisce la lettera del direttore Asur un «abuso di potere». «La circolare Fnomceco del 2006 - afferma - indica chiaramente che nella prescrizione della pillola del

giorno dopo sia prevista da parte dei medici la clausola di coscienza, dato che il farmaco è considerato, in una certa percentuale di casi, abortivo, perché intercetta e quindi non consente l'impianto di un ovulo eventualmente fecondato». Sottolinea che «l'obiezione prevista dalla legge sull'aborto è consentita a tutto il personale sanitario per ogni intervento abortivo e un aborto chimico non è meno intervento che un aborto chirurgico». Giovanni Borroni, medico anestesista dell'ospedale di Macerata, presidente del gruppo locale di Scienza & Vita e segretario provinciale Amci.

Lo specialista ricorda che il rispetto dell'obiezione di coscienza è «elemento fondativo dei diritti umani, come ha affermato la Corte Costituzionale con la sentenza 467 del 1991» e contesta il fatto che si obblighi un professionista alla prescrizione di un farmaco «non salvavita» in modo «coercitivo». Borroni non si limita però alla sola critica ma fa anche una proposta, invitando l'Ordine dei medici a farsi promotore della stesura dell'elenco dei sanitari che hanno fatto obiezione di coscienza, da affiggere poi negli ambulatori della Guardia medica e delle altre sedi istituzionali. «L'esposizione dell'elenco - spiega - rende più semplice il contatto tra il medico e la persona che richiede la prestazione e favorisce un rapporto più collaborativo». Paolo Marchionni, medico legale dell'Asur e presidente

L'effetto abortivo? Nelle istruzioni d'uso

Nei foglietti illustrativi dei prodotti farmaceutici Norlevo e Levonelle (nomi commerciali della formulazione di levonorgestrel, disponibili in Italia dal 2000) è spiegato il dato scientifico relativo al meccanismo di azione della «pillola del giorno dopo». Il farmaco agisce in due modi: determinando il blocco dell'ovulazione (se questa non è già avvenuta) oppure impedendo l'impianto in utero dell'embrione, se è avvenuta la fecondazione dell'ovulo. In questo secondo caso l'effetto è chiaramente abortivo.

del gruppo di Pesaro di Scienza & Vita, ha invece reagito mandando ai colleghi un testo base da usare in risposta alla nota di Malucelli.

In esso si ribadisce che «nessun Direttore generale potrà obbligare un professionista medico a prescrivere quello che egli ritiene necessario o doveroso, né quello che viene richiesto da qualsiasi paziente» e si ripete che l'articolo 9 della 194 consente di esprimere il diritto all'obiezione di coscienza «nei confronti di quegli atti che possono provocare la morte del concepito, embrione o feto che sia».